

L'insicurezza lavorativa dei giovani in Europa: tra percezione e oggettività?

Sonia Bertolini – Università di Torino

Valentina Goglio – Università di Torino

Diversi studi empirici in questi ultimi quindici anni hanno rilevato una relazione tra la diffusione di carriere lavorative instabili e il ritardo nelle diverse transizioni familiari alla vita adulta. Inoltre, gli studi comparativi hanno messo in evidenza che gli effetti variano a seconda del sistema di Welfare State. In questo contesto una questione chiave da approfondire è *come viene percepita e vissuta l'instabilità lavorativa dai lavoratori e dalle lavoratrici e come influisce sulla loro rappresentazione della loro situazione economica e sociale*. Infatti, la *percezione soggettiva dell'incertezza lavorativa* è molto rilevante, forse più di quella oggettiva, nel definire opportunità e vincoli, all'interno dei quali gli individui prendono le loro decisioni lavorative e familiari. I pochi studi che si sono occupati della questione hanno messo in luce prima di tutto che *il significato e la percezione della precarietà dipendono dal tipo di regime di Welfare State e dalla regolazione nazionale dei mercati del lavoro* [Pochic, Paugam, and Selz 2003, 8]. Questo spiegherebbe in parte perché in Italia, a fronte della presenza di una percentuale di lavoratori atipici non così alta rispetto al resto d'Europa, si registra, invece, un'elevatissima percezione soggettiva dell'incertezza lavorativa. Le ricerche rilevano, inoltre, per l'Italia una forte *preferenza verso il lavoro stabile* e sottolineano come la condizione di lavoratore atipico sia più spesso subita, piuttosto che scelta.

La percezione *dell'insicurezza lavorativa* sembra dipendere, inoltre, non tanto dalla diffusione del lavoro instabile, quanto dall'andamento della disoccupazione e dalle spese per le politiche del lavoro [Reyneri 2009]. Questo lo possiamo capire esaminando le diverse dimensioni dell'*incertezza lavorativa* [Portusson 2005; Jansen 2011; Ebralidze 2011]. La prima è *l'insicurezza occupazionale*, ovvero la probabilità *soggettiva* con cui si stima di poter perdere il lavoro, e in questo senso lavorare con un contratto a termine influisce negativamente. A questa si aggiungono le conseguenze legate alla perdita del lavoro, ovvero *l'insicurezza di reddito* e *l'insicurezza del re-impiego*. Rispetto alla prima, la presenza o meno di generosi sussidi, e dunque di politiche passive del lavoro, giocano un ruolo importante. La seconda dimensione si riferisce alla probabilità soggettiva con cui si stima che si troverà un altro lavoro: in contesti in cui vi è presenza di un basso livello di disoccupazione oppure le istituzioni garantiscono un elevato livello di politiche attive del lavoro, che aiutano a trovare un altro lavoro, tale incertezza sarà meno elevata.

Dunque sia le condizioni del mercato del lavoro locale, sia il contesto istituzionale giocano un forte ruolo sulla percezione dell'instabilità lavorativa e sulla rappresentazione degli individui che condiziona le loro scelte.

Particolarmente importante per l'impatto sulla transizione alla vita adulta è *la percezione dell'instabilità lavorativa da parte dei giovani*. Una ricerca di Ebralidze [2011] mette in evidenza come, rispetto ai modelli di Welfare State, sia quello danese, sia quello anglo-americano riproducano un basso livello di *incertezza lavorativa*, sebbene i meccanismi che sono alla base di questo risultato siano diversi. In Danimarca la bassa protezione del posto di lavoro è compensata da *un'elevata probabilità di reimpiegarsi*, garantita dalle forti politiche attive del lavoro, e da un *basso rischio reddituale* dovuto a generosi sussidi di disoccupazione. Negli Stati Uniti la bassissima protezione del posto di lavoro è compensata dall'elevata probabilità di re-impiego che però passa attraverso un'elevata mobilità lavorativa e territoriale. Al contrario, nei Paesi del Sud d'Europa e in Italia,

l'incertezza lavorativa è particolarmente elevata tra i giovani, anche se la percentuale di lavoro instabile non è così elevata. I giovani (18-33 anni) che percepiscono come non sicuro il proprio lavoro in Italia sono il 22%, e addirittura il 43% in Spagna, contro solo il 10% in Danimarca e negli Stati Uniti¹. L'Italia, inoltre, è in assoluto il Paese in Europa in cui l'insicurezza lavorativa dei giovani è più elevata: circa il 70% stimano che sarebbe difficile o molto difficile trovare un altro lavoro, contro il 30% della Danimarca, l'8% degli Stati Uniti e dei Paesi Bassi e il 32% della Spagna. Uno dei motivi che ha portato a questo risultato è stato il fatto che nel nostro Paese la diffusione del lavoro precario è avvenuta senza una sostanziale riforma del sistema del Welfare State e senza che fossero messe in campo adeguate politiche attive del lavoro, aumentando la percezione che se si perde il lavoro si rischia un'elevata incertezza reddituale e una bassa probabilità di re-impiego.

Per i giovani gli ingressi nel mondo del lavoro avvengono principalmente attraverso contratti flessibili: tre giovani su quattro si avviano al lavoro attraverso contratti atipici [Berton, Richiardi 2009]. Essi sanno che alla loro forma contrattuale non si applicano le tutele degli insiders e, allo stesso tempo, che sarà difficile transitare nel segmento protetto del mercato del lavoro [Barbieri, 2005], mentre percepiscono come possibile cadere in una disoccupazione non protetta. Inoltre, questo sentimento sarebbe alimentato dalla consapevolezza, come sostiene Reyneri [2007], che nel nostro Paese il rischio di intrappolamento è maggiore: in Italia rispetto alla media europea vi sono più atipici non tanto tra i giovani quanto tra gli adulti. Inoltre, la probabilità di cadere in disoccupazione degli atipici è (da 2 volte a 8) superiore dei tipici. Infine, per i giovani non sembrano essere così rilevanti nel compensare l'instabilità del reddito le politiche passive del lavoro e la presenza di generosi sussidi di disoccupazione o la protezione della famiglia: "essere dipendenti da supporti privati o pubblici non di mercato non è un'opzione soddisfacente per i giovani" [Ebralidze 2011]. Mentre rilevanti sono le politiche attive del lavoro, di cui è particolarmente carente il nostro Paese.

Occorre tenere presente, inoltre, che gli individui a parità di filtri istituzionali, valutano l'incertezza lavorativa anche in funzione delle proprie *caratteristiche individuali e delle norme*, di cosa è percepito come "normale" in un dato ambiente [Ebralidze 2011]. Rispetto alla prima dimensione, le ricerche mostrano che il livello di *capitale umano* in tutti i paesi diminuisce l'insicurezza lavorativa [Ebralidze 2011; Blossfeld e altri 2005], anche se in Italia i più istruiti non hanno minore rischio di intrappolamento [Reyneri 2007; Barbieri 2008].

Il presente articolo si pone l'obiettivo di investigare la relazione fra insicurezza oggettiva, definita in termini di contratto di durata temporanea, e insicurezza soggettiva, definita come percezione di perdere l'attuale posto di lavoro e/o non riuscire a trovarne uno adeguato nei successivi sei mesi. L'unità di analisi sono i giovani in età compresa fra i 18 e i 34 anni in Europa, al fine di fornire il quadro della situazione nei 28 paesi europei, e poi concentrando l'attenzione sui giovani italiani.

La domanda di ricerca del paper riguarda in che misura le due dimensioni (oggettiva e soggettiva) dell'insicurezza siano poste in relazione fra loro, come in alcuni casi possano sovrapporsi mentre in altri possa esistere una ma non l'altra.

Utilizzando i dati della European Quality of Life Survey (EQLS), che contiene informazioni sul tipo di occupazione attuale e domande specifiche sulla percezione del rischio di perdere l'attuale lavoro e sulle possibilità di trovarne un altro adeguato, l'articolo si pone l'obiettivo di studiare:

¹ Fonte dati: International social Survey programe, 1997 e 2005.

- quanti fra coloro che sono oggettivamente insicuri si sentono anche soggettivamente insicuri e viceversa, e come questa proporzione vari in paesi caratterizzati da diversi sistemi di welfare;
- quali sono i fattori “di rischio” associati alla percezione di insicurezza soggettiva in un contesto di insicurezza oggettiva
- quali i fattori associati alla non percezione di insicurezza soggettiva in un contesto di insicurezza oggettiva
- infine, studieremo quali i fattori che influiscono su coloro che, pur trovandosi in una condizione oggettiva “sicura” (caratterizzata da tratti di sicurezza) percepiscano comunque la loro situazione personale come (soggettivamente) insicura.

Verranno utilizzati dati quantitativi cross-national provenienti dall’ultima rilevazione dell’indagine EQLS, che verranno analizzati con tecniche di regressione multivariata (logistica e multinomiale).

L’idea di questo paper è nata mentre i due autori si trovavano coinvolti in un progetto di ricerca europeo, finanziato dal programma H2020 (Except project) sull’esclusione sociale dei giovani in Europa. Tuttavia il tema dell’articolo è laterale rispetto all’argomento centrale del progetto e versioni preliminari di questo lavoro non sono mai state presentate in convegni o seminari. Una delle due autrici si è già occupata in passato del background teorico collegato al paper, rilevando una carenza degli studi italiani negli ultimi anni sull’argomento che invece risulta centrale nel nostro sistema di Welfare State per ragionare in termini di politiche.